

L'ombra lunga della Ghirlandina

Da Modena all'Africa nera, una missione di solidarietà

a cura della Redazione

Prime necessità

La Ghirlandina, l'austera e nobile torre campanaria che si erge a fianco della cattedrale romanica di Modena, a quanto pare, è conosciuta non solo in Emilia-Romagna o dagli estimatori d'arte, ma in tutto il mondo ... perfino in Centrafrica infatti a lei è dedicato un intero villaggio ... Ma andiamo con ordine per cercare di capire quanto stiamo dicendo.

Sin dal loro arrivo in terra centrafricana, avvenuto nell'ormai lontano 1964, i cappuccini emiliani si resero conto degli enormi disagi della popolazione presso la quale si erano recati per annunciare il Vangelo.

Come poterono, cercarono di venire incontro alle necessità più urgenti e immediate: un po' di cibo ai più poveri e qualche medicina agli ammalati.

Ma ciò non poteva bastare per un duplice motivo: quanto si faceva era solo una piccola goccia d'acqua davanti ad un incendio spaventoso, inoltre non si educava per nulla la popolazione ad uscire dal proprio stato di miseria ed ignoranza.

Cosa fare?

Dopo lunghe riflessioni si individuò la soluzione nella formazione dei seminaristi da una parte e dei catechisti o animatori di comunità cristiana dall'altra.

Nel 1969, fr. Raimondo Bardelli venne incaricato di lanciare un progetto di formazione catechistico-agricola, di reperire i fondi e di dirigere i lavori di costruzione del medesimo.

L'idea di per sé era magnifica ... ma dove trovare concretamente uno "sponsor"?

I tam tam della foresta fecero sentire il proprio suono fino a Puianello di Modena, dove, presso il Santuario della Madonna della Salute, retto dai cappuccini emiliani, fr. Raffaele Spallanzani, guida spirituale dell'Ordine francescano secolare, aprì il proprio orecchio (ma soprattutto il cuore) alle esigenze dei fratelli più poveri: insieme ai terziari si assunse l'onere di provvedere alla ricerca di finanziamenti sia per la costruzione che per il sostentamento del progetto.

Proprio perché avesse un sapore familiare che richiamasse costantemente alla mente l'impegno preso, il nome del villaggio venne scelto ricercando tra gli elementi tipici della terra modenese ... e così nacque il "Villaggio Ghirlandina".

Progetto n. 1

L'impegno preso allora continua tuttora e i terziari di Puianello - sull'esempio di chi li ha preceduti - periodicamente si prodigano nel realizzare iniziative a favore di quel villaggio che sentono un po' parte di loro stessi.

Più facile fu trovare il terreno su cui costruire: Yandoka, un notabile di Batangafo da poco convertito al cristianesimo, donò un appezzamento di terra vicino ad una sorgente.

Nacque così il centro catechistico-agricolo "Ghirlandina", sull'asse Bangui-Sarh, a dieci chilometri circa da Batangafo, in direzione nord.

La costruzione venne affidata a fr. Jean Pierre Neel, cappuccino francese: il cantiere fu aperto nell'agosto 1970 e l'inaugurazione del centro avvenne il 14 novembre 1971.

Il centro comprende una abitazione per i missionari, una per le suore, una ventina di case a doppio appartamento per i partecipanti alla formazione annuale, due scuole, un dormitorio, una cappella, un dispensario, un magazzino-viveri ed una grande stalla; inoltre vi si trovano anche una abitazione per i missionari laici e una per le animatrici rurali.

Gli obiettivi di fondo prefissati erano due: la formazione cristiano-catechistica e quella umano-agricola.

Le famiglie dei catechisti (figure di fondamentale importanza in terra di missione) per nove mesi vivono presso il villaggio e seguono corsi ed esperienze legate alle due finalità sopracitate.

La formazione cristiano-catechistica comprende l'incontro con la Parola di Dio (nella preghiera e nella celebrazione liturgica) e la spiegazione della Parola di Dio per tutti. Per gli uomini in particolare hanno luogo corsi di catechesi, di animazione cristiana e liturgia.

La formazione umano-agricola ha come obiettivo generale il "fare i campi" insegnando agli indigeni nuovi metodi per l'agricoltura attraverso l'utilizzo di animali, il disboscamento, la conservazione e la protezione del terreno, le tecniche di semina, l'uso di concimi, il calendario agricolo per stabilire il tempo ottimale per la semina ecc... Per le donne la formazione riguarda soprattutto l'economia domestica, l'igiene, corsi di taglio e cucito, puericultura, con particolare attenzione alla protezione dei bambini dalle malattie.

Ridefinizione del progetto

Dopo qualche tempo ci si rese conto che quanto si stava facendo non era incisivo per il progresso nel settore agricolo: i catechisti, una volta tornati nei loro villaggi, se volevano mettere in pratica i nuovi metodi appresi, restavano degli isolati e spesso eran rifiutati dalle loro comunità.

Si erano fatti i conti senza l'oste! Nella fattispecie l'oste era la cultura africana: i legami che legano tra di loro gli appartenenti allo stesso clan, impediscono ai singoli di progredire da soli, il cammino di crescita deve essere condiviso dalla comunità e compiuto insieme.

Ciò ha portato alla individuazione di una nuova strategia missionaria che coinvolgesse l'intero clan; questo nuovo programma consta di due fasi: la progettazione e la realizzazione.

La prima fase consiste in un incontro con la comunità per una presa di coscienza dei problemi presenti e nella ricerca delle soluzioni possibili per risolverli. Questo periodo non è quantificabile a livello di tempo e può durare da uno a quattro anni a seconda delle possibilità e delle risposte offerte dalla comunità.

La fase della realizzazione si pone invece l'obiettivo di dare una risposta concreta alle necessità a partire da quelle più urgenti.

Nelle comunità più vivaci e più interessate i missionari del "Villaggio Ghirlandina" hanno organizzato delle cooperative che raggruppano dai 10 ai 14 agricoltori.

Duplici è lo scopo di questa strategia: risolvere i problemi più urgenti, ma soprattutto educare ad una autonomia nel lavoro; proprio per questo si accompagna per un periodo di circa quattro anni la comunità educandola in prospettiva. Ogni aderente alla cooperativa infatti si incarica di risparmiare una parte degli introiti per acquistarsi buoi ed aratri e in tal modo continuare a lavorare in modo autonomo.

Ma vi è un altro tipo di miseria: quella della parola, ed essa non è minore di quella economica. Quando le cose vanno bene, un bambino deve percorrere almeno venti chilometri a piedi (e le strade africane non son certo asfaltate come le nostre) per poter raggiungere una scuola. Con l'aiuto dei missionari del Villaggio si è cercato di organizzare in molte comunità rurali una scuola di alfabetizzazione per i più piccoli che comprende le prime tre classi primarie. Le lezioni si svolgono all'interno di una capanna e le spese sono completamente a carico della comunità.

Il "Villaggio Ghirlandina" con queste e tante altre attività non si pone come fine ultimo quello dell'assistenzialismo, ma guarda avanti, in prospettiva, cercando di attuare quell'antico proverbio che dice: "Se vuoi aiutare un uomo a crescere, non dargli del pesce da mangiare, ma insegnargli a pescare!".

E la torre campanaria del duomo di Modena? Penso che possa essere fiera di annoverare tra le sue millenarie memorie non solo guerre e intrighi ducali, ma anche quella di un piccolo villaggio sperduto nell'Africa nera a lei dedicato che, senza rumore e strepito come fanno le armi, fa progredire l'umanità verso la sua pienezza.